

Alberto Pasolini Zanelli
da Washington

● Dopo settimane e mesi di conteggi all'insù, che registravano il crescere dei delegati per questo o per l'altro candidato alla presidenza degli Stati Uniti, per Hillary Clinton è arrivato il momento del *countdown*. In molti sensì: da un lato le sottrazioni dal totale dovute alle delegazioni che si moltiplicano. Dall'altro, ancor più drammaticamente, la gara per prevedere fra quanto Hillary getterà la spugna: mesi, settimane, giorni? Per qualcuno dei mass media, che tendono ad arrivare in anticipo. Hanno deciso di correre il rischio due fra i più importanti settimanali sul mercato americano. *Time*, che una settimana fa, aveva dedicato la sua copertina alle «cento persone più influenti nel mondo», dedica quella di oggi a uno solo: Barack Obama, «il» candidato democratico alla Casa Bianca. *L'Economist* fa lo stesso e sentenza: «Il deludente risultato dell'Indiana rappresenta in realtà una vittoria di Obama e la fine delle speranze per il senatore Clinton. Anche se Hillary vuole continuare e difficile che possa andare più in là del 20

I media hanno già incoronato Obama

maggio». Il *New York Times* calcicola che le sue probabilità di farcela siano «ridotte a meno del 2 per cento» e la invita a «farsi da parte per non danneggiare il partito». La *Washington Post*, che ha appoggiato la Clinton fin dal primo giorno, la invita ora a riconoscere che «non ci sono strade percorribili verso la vittoria». E il *Wall Street Journal* ha già cominciato a «raccontare» il duello fra Barack Obama e John McCain, dopo aver lasciato a Karl Rove, «magno» delle vittorie elettorali di George W. Bush il compito di spiegare perché Obama ha già «matematicamente vinto».

CRISI DI UN PAESE

Premio a chi indovina la fine del Belgio

Bruxelles. Un premio in patine a chi indovina data e ora esatta della fine del Belgio. A lanciare questo bizzarro concorso è un sito in lingua fiamminga, secondo quanto riferito dall'agenzia stampa belga. Al l'origine di questa iniziativa sarebbero le tensioni politiche tra la comunità francófona e quella fiamminga, che da tempo rivendica maggiore autonomia. Il panorama politico mostra un sistema duale che riflette le due comunità dominanti. Dopo le elezioni politiche del giugno 2007, queste divisioni si sono accentuate, tanto da trascinare il Paese in una crisi istituzionale grave. Nel novembre 2007 si è tenuta a Bruxelles una manifestazione in favore dell'unità del Paese e contro il progetto di una confederazione di Stati autonomi su base etnico-linguistica.

Hillary ormai al capolinea Spariti i fedelissimi la inseguono solo i debiti



ADDIO SOGNI
Hillary Clinton, 61 anni, è stata first lady degli Stati Uniti dal 1993 al 2001. Ma la sua sfida infuocata con Barack Obama, dopo la vittoria di Piero in Indiana, si è trasformata nella semplice attesa del certificato di morte della campagna elettorale
FOTO: EPA

sono in silenzio. Continua e si allarga lo stillicidio fra quei «super delegati» su cui Hillary ha fondato le sue speranze fin dal momento in cui la strada del trionfo nelle pri-

Il voto nell'Indiana segna la fine dell'ex first lady: entro il 3 giugno si farà da parte. A spese del rivale

marie le è stata sbarrata dal giovane collega dalla pelle scura. Quattro se n'erano andati il giorno stesso delle primarie in Indiana e North Carolina, otto li hanno imitati

ieri, sotto la «guida spirituale» di leader storici del Partito democratico, siano essi delegati o meno. Il patriarca «diberali» George McGovern aveva già mollato la sua de-

fezione con il bene del partito. In termini più sfumati lo ha imitato la senatrice della California Dianne Feinstein: sostenitrice della Clinton, è comparsa di fronte alle telecamere dopo che Hillary aveva eluso le sue ripetute richieste di un colloquio chiarificatore a quattr'occhi: «Volevo chiederle che cosa ha in mente per il resto della campagna elettorale». Non ha apertamente invitato la Clinton a ritirarsi: l'ha però invitata a rifare il conteggio dei delegati di cui ha bisogno per vincere, perché «voterei proprio capire come può pensare di farcela». Sulla strada della diplomazia, un'altra donna di potere della California, Nancy Pelosi, presidente della Camera, si è mostrata più longanime. Mostrando anzi di difendere Hillary, ha detto che la contesa potrebbe anche andare avanti fino alla fine di questo mese, per concederle di sfogarsi. Ma dopo basta.

Si accende ora un altro corso pronostici: sul giorno in cui la Clinton alzerà bandiera bianca. C'è chi dice il 31 maggio, chi il 3 giugno, data dell'ultima primaria in calendario. Ce ne sono ancora sei, cominciando da martedì in West Virginia, uno Stato che Hillary «ha in tasca», così come il Kentucky e Portorico: gli altri tre, tutti nell'Ovest, sono ritagliati su misura per Obama: Montana, North Dakota, Oregon. Ma anche se la Clinton li vincerà tutti i numeri la condanna non e non basterebbe più neppure «resuscitare» le delegazioni della Florida e del Michigan, «squalificate» per essere state elette fuori tempo massimo. Intanto Hillary deve far fronte a una crisi di bilancio: la sua campagna ha fra i 10 e 20 milioni di dollari di debiti. Sai il ha anticipati di tasca propria e se i contributi non arrivano non li rivenderà più. Di qui la soluzione pratica, tutto fuori che elegante, che si prospetta nelle ultime ore: Hillary si ritira, Obama le paga i debiti. E si abbracciano finalmente per far fronte al nemico comune.

L'ultima idea: proporsi come vice di Barack

IMMIGRAZIONE

La Libia contro l'Italia: «Non collaboriamo più»

Tripoli. La Libia ha fatto sapere all'Italia che non intende più collaborare nella protezione delle coste italiane dall'ondata di sbarchi di immigrati clandestini dall'Africa, poiché Roma e altri Paesi dell'Unione europea non hanno dato l'appoggio promesso. Lo ha detto il ministro dell'Interno libico in un comunicato all'agenzia Reuters. «La Libia è impegnata negli sforzi per respingere l'afflusso di immigrati illegali verso l'Italia, esaurendo le sue risorse materiali e spendendo una grande quantità di denaro per proteggere le coste italiane dall'ondata di immigrati clandestini», dice la nota. «La Libia non è più responsabile della protezione delle coste italiane degli immigrati illegali... poiché la parte italiana non si è comportata bene nel suo impegno nel dare appoggio alla Libia».

Effetto Gi Group



Il punto di riferimento per l'Italia che lavora

Somministrazione, ricerca e selezione permanent, executive search, outplacement, formazione, outsourcing, indagini retributive e servizi amministrativi per le direzioni HR: questo è Gi Group, il punto di riferimento per l'Italia che lavora. Scopri i nostri servizi su www.gigroup.eu

